

Gifted – Il dono del talento

Marc Webb

USA 2017

Durata 101 min.

Sinossi

Frank Adler, giovane ex-assistente di filosofia presso l'università di Boston, ha fatto scomparire le tracce del suo passato e vive in un paesino del profondo sud degli Stati Uniti. Per sbarcare il lunario ripara barche e concentra tutte le sue attenzioni su Mary, la figlia di sua sorella, una geniale matematica morta suicida. Bastano pochi giorni di prima elementare perché Mary dimostri uno straordinario talento per la matematica, destando così l'interesse della maestra Bonnie. Frank non vuole mandare la piccola in scuole per bambini dotati, perché prima di prenderla con sé ha promesso alla sorella di darle una vita

"normale". E così cerca di fare, fino a quando non ricompare la madre di Frank, nonna della bambina e matematica, intenzionata a far fiorire il suo incredibile talento attraverso un'educazione all'altezza della sua intelligenza. Si scatena una lotta attorno a Mary, complicata anche dalla relazione sentimentale di Frank con Bonnie e da un'esperienza di affido. Mary, che cerca uno spazio per la sua vita tra l'innocenza dell'infanzia e il fascino della matematica, sarà chiamata a decisioni importanti, dalle quali dipenderà il resto della sua vita.



Nota per il docente

Se la matematica è la tela di fondo di questo film, i temi in primo piano riguardano il nostro rapporto con chi è diverso e con chi ci vuole bene. Si tratta dunque di temi delicati, che possono

risuonare in maniera molto diversa – anche drammatica – a seconda delle esperienze personali di ognuno.

Talento e diversità

Siamo abituati a pensare al talento come un dono ma per Mary, la protagonista bambina di questo film, il talento è anche diversità, e le rende difficile stare con gli altri bambini. I suoi compagni di classe la guardano e ridono; lei stessa rifiuta i suoi pari (“sono stupidi”, dice a Frank), magari per paura di non essere compresa e voluta bene (presenta il gatto Fred sottolineando come sia molto intelligente, ma “nessuno lo capisce, nessuno, proprio nessuno”; e chiede a Frank “e se mi trovano antipatica?”).

Chi è diverso? In che cosa ognuno di noi è “diverso”? Come reagiamo davanti a chi è diverso da noi? E quando noi ci sentiamo diversi?

Il talento vero è ciò che ci rende speciali, e in qualche modo ci separa dagli altri perché ci fa essere noi stessi. In alcuni casi questo effetto è socialmente accettato (ad es. per una persona abile in uno sport), ma può diventare anche una “maledizione” (ad es. per certi scrittori, come racconta in “La casa degli specchi” il contemporaneo Daniele Mencarelli; o per persone molto sensibili). Questo spunto, che coglie il tema centrale del film, può aprire la discussione sul tema della diversità (etnica, culturale, religiosa, legata alla disabilità o al genere) e all’accoglienza.

Talento e responsabilità

Avere un talento significa anche assumersene la responsabilità. Come dice Evelyn, la nonna di Mary, bisogna “dare un senso al dono ricevuto”.

Cosa significa, almeno secondo Evelyn, nel caso di Mary e di sua mamma Diane? Che cosa significa per te?

Cosa dà senso, o compimento a un talento? Il successo personale, o lo spenderlo per gli altri, o per il progresso dell’umanità? Da un punto di vista etico, possiamo ignorare un talento che abbiamo? Cosa sarebbe successo se geni come Leonardo, Michelangelo, Pasteur, Einstein, ecc., avessero ignorato il proprio talento, o non avessero trovato le condizioni per farlo fiorire? Che conseguenze ha il fatto che tante persone, nel mondo, vivano nella povertà o senza la possibilità di andare a scuola, e quindi abbiano meno opportunità di sviluppare il proprio talento?

Benessere

“La cosa più importante è il benessere della bambina” dice Evelyn a Frank, ed è forse l’unico punto su cui si trovano d’accordo. Ma cosa è il suo benessere? Crescerla come una bambina “normale”, come vorrebbe Frank, o assecondare il suo potenziale e il suo talento per la matematica?

Tu cosa avresti fatto (idealmente senza aver visto l’ultima parte del film, che introduce elementi nuovi)? Ti vengono in mente

situazioni simili? O anche inverse, in cui la diversità non è un talento ma magari una disabilità?

Qui si tocca il delicato equilibrio tra “diversità” (talento e disabilità) e “normalità”, sia nelle relazioni, sia in chiave educativa. È possibile e giusto ignorare la diversità per fare in modo che tutti vengano trattati allo stesso modo? Ma tenendo conto della diversità non miniamo il valore dell’uguaglianza (ad es., è giusto che esistano scuole “speciali” o per “allievi dotati”)? Nella situazione inversa (diversità come disabilità o malattia), questo tema trova punti di discussione apertissima: quando una disabilità rende la vita invivibile?

Il ruolo dell’insegnante

Il talento di Mary è invisibile a occhio nudo, ma emerge subito in classe. Per la maestra Bonnie è una sfida. Nella terza scena del film (il primo giorno di scuola), la sua prima reazione è in prima battuta di fastidio per una bambina che non rispetta le regole e fa la “saputella”; in seguito si meraviglia delle risposte di Mary, e approfondisce per capire meglio (parla con Frank, cerca in Internet, prepara esercizi più complessi per Mary). Questa parabola iniziale di Bonnie descrive un possibile atteggiamento di fronte alla diversità e al talento. Come definiresti il suo atteggiamento? Lo trovi corretto?

Bonnie sceglie di assumersi una responsabilità nei confronti di Mary: non cerca innanzitutto di farla rientrare nei “canoni” della scuola, non la classifica come “problema”; ma cerca di identificare gli spazi che possono permettere il fiorire di questo talento (ad es., l’iscrizione ad una scuola per bambini dotati). Questa responsabilità è sostenuta dal tentativo di conoscere sempre meglio la situazione di Mary (anche se in questo tentativo finisce per mescolare il suo interesse per il caso con la sua vita privata).

Due modi di educare

Nel film incontriamo almeno due modi molto diversi di educare, nei personaggi di Frank ed Evelyn. Come li descriveresti? In cosa si distinguono? Quali ti sembrano gli aspetti positivi e negativi di ognuno?

Potremmo definire lo stile educativo di Frank come esperienziale e riflessivo: sempre con pacatezza e senza mai lasciarsi travolgere dalle emozioni (se non nel finale) porta Mary a riflettere sulla propria esperienza (“Settimana scorsa mi hai detto che ero il peggior zio del mondo e che avresti voluto che morissi... allora capita di dire cose che non si pensano”) o su fatti concreti (come quando la porta al reparto maternità per parlarle della gioia che avevano provato alla sua nascita). Lo stile educativo di Evelyn è invece legato al raggiungimento di obiettivi: “Guarda, questi sono i problemi per il millennio.

(...) Se lo desideri veramente, potrai avere la tua fotografia qui un giorno. Io posso aiutarti". La relazione personale e l'accoglienza sono funzionali a questi obiettivi.

Ambedue gli stili sono presenti in diversi contesti educativi formali e informali. Con che equilibrio? Come si giocano a scuola, dove la valutazione e i programmi di studio sono espliciti?

Affido: sentirsi voluti bene

Al di là del suo talento, Mary è un'orfana e vive una situazione di affido e di fragilità, che viene presentata nel film con molta delicatezza.

Qual è il bisogno primario di Mary – la matematica, gli amici, il divertimento, o altro? Come reagisce alle diverse situazioni "familiari" in cui si trova (con Frank, con Roberta, con Evelyn, con la famiglia affidataria)?

La scena finale del film, insieme a quella in ospedale, ci mostrano una Mary fragile, che ha soprattutto bisogno di sentirsi voluta bene, amata perché è lei e non per il suo talento ("Frank è una brava persona, perché mi ha preso prima che diventassi intelligente"). Da qui è possibile esplorare le diverse esperienze familiari, e i temi dell'adozione e dell'affido, e dell'importanza di avere una "base sicura" (anche in termini psicologici) come

punto di riferimento per uno sviluppo equilibrato anche dei talenti individuali.

I sette problemi del millennio

A fare da sfondo alle dinamiche relazionali di questo film è una delle sfide più attuali nell'ambito della matematica ad altissimi livelli: nel 2000, il Clay Mathematics Institute di Cambridge (Massachusetts, USA) ha messo in palio un milione di dollari per la risoluzione di ciascuno dei sette grandi problemi matematici rimasti aperti. Durante la visita all'università, la nonna di Mary le mostra una parete con sette targhette, una per ogni "problema del millennio". Sopra l'unico risolto, noto come la Congettura di Poincaré, troneggia la foto del russo Grigorij Perel'man, che ha rifiutato il premio dopo aver dimostrato il problema nel 2003. Gli altri rimangono tuttora senza volto, tra i quali quello riguardante le Equazioni di Navier-Stokes per la fluidodinamica, su cui secondo la sceneggiatura del film ha lavorato la madre di Mary.

Può essere interessante raccontare agli allievi la questione dei problemi del millennio, per mostrare loro come la matematica sia una disciplina viva, in divenire, in cui esistono problemi non ancora dimostrati e dove non tutto è definito. I matematici si battono da secoli con problemi che sembrano non estinguersi mai.